

Latina, ragazza accoltellata in strada. Arrestato un conoscente della famiglia, giorni fa aveva litigato con uno zio

Sedicenne uccisa mentre andava a scuola

ROMA Nove coltellate mortali inferite per vendicare alcuni fantomatici torti subiti dalla famiglia della vittima. È morta così ieri mattina a Priverno, in provincia di Latina, Anita Zomparelli una studentessa di sedici anni di Maenza, un paesino ad otto chilometri di distanza, uccisa da Tonino Cacciotti, un trentottenne con problemi di tossicodipendenza residente anche lui nello stesso paese.

Secondo le prime ricostruzioni degli inquirenti la ragazza, che frequentava il secondo anno all'istituto d'arte Baboto di Priverno, era scesa dall'autobus come ogni mattina poco dopo le otto per raggiungere la scuola; allontanata dalla stazione dei bus Anita è stata poi aggredita da Cacciotti che l'ha colpita per nove volte al torace al collo e all'addome con un coltello da cucina lungo circa 15 centimetri. Sul posto è im-

mediatamente intervenuta un'ambulanza che ha trasportato in ospedale la giovane che è però arrivata al nosocomio già cadavere. Accorsi alla stazione degli autobus, i carabinieri hanno immediatamente fermato Cacciotti, che a Priverno era arrivato sullo stesso autobus preso da Anita Zomparelli, scoperto mentre si allontanava nel tentativo di occultare l'arma del delitto. E sono bastati pochi minuti di interrogatorio perché l'assassino confessasse l'omicidio, spiegando di aver agito per vendetta. Difficile capire quale sia il momento che ha spinto l'uomo ad accoltellare la ragazza anche perché, per ammissioni degli stessi inquirenti, Cacciotti è apparso immediatamente in evidentemente stato confusionario. «Abbiamo avuto di fronte - ha detto il sostituto procuratore Giuseppe Miliano che ha coordinato gli accertamenti - un uomo con eviden-

ti segni di disturbo mentale. Ha farfugliato su una vendetta contro la famiglia della ragazza».

Esclusa quasi immediatamente l'ipotesi di un raptus di follia, dovuto ad un diverbio o ad un amore non corrisposto, le analisi degli inquirenti si stanno concentrando in queste ore nella ricostruzione delle ultime settimane per capire quali possano essere «i torti» subiti dalla famiglia della giovane denunciata da Cacciotti. E se al momento non risultano avvenimenti tali da motivare l'aggressione, alcuni vicini della famiglia Zomparelli hanno raccontato di un diverbio scoppiato alcuni giorni fa nel mulino di proprietà dello zio di Anita, quando Cacciotti venne allontanato dopo essere entrato nell'esercizio commerciale urlando. Un episodio che gli investigatori stanno ricostruendo parallelamente ai riscontri operati su alcune dichia-

razioni rialsate dallo stesso assassino in merito ad alcune cure sbagliate cui sarebbe stato sottoposto nel centro di recupero per le tossicodipendenze da un familiare della giovane. «Siamo di fronte a una persona con dei problemi evidenti - ha detto Pierluigi Palma, avvocato di Cacciotti, che ha fatto sapere di voler chiedere una perizia psichiatrica - al magistrato ha spiegato che si sentiva perseguitato da quella famiglia, di un viaggio fatto da Padre Pio, del fatto che doveva liberarsi dal dolore, insomma non è una persona stabile». L'avvocato nominato dalla famiglia Zomparelli, Luigi Di Mambro, è di tutt'altro avviso: «Per quanto abbiamo appreso siamo di fronte a un soggetto che ha agito deliberatamente, per motivi sconosciuti perché la famiglia di Anita non aveva alcun rapporto con la sua, né lo conosceva».



Un poliziotto sul luogo del delitto Enrico De Vitis/Ap

TOSCANA

Violentano coetanea arrestati 4 minorenni

Quattro ragazzini, due quattordicenni e due quindicenni, sono stati arrestati con l'accusa di aver sequestrato e violentato una loro compagna di scuola tredicenne. I quattro sono stati arrestati dai carabinieri nelle loro abitazioni, in un comune della provincia di Firenze, in esecuzione di misure cautelari decise dal gip presso il tribunale dei minori. Le violenze contestate risalirebbero al 2 aprile scorso. Le indagini sono scattate dopo che un maresciallo dei carabinieri aveva raccolto alcune voci che circolavano nella cittadina. Poi la denuncia da parte dei genitori della tredicenne, che è stato spiegato, non aveva all'inizio raccontato nulla per la vergogna e le minacce che avrebbe subito da parte dei suoi aggressori.

CORRUZIONE

Valvole cardiache in manette 3 tecnici

Tre tecnici del centro di cardiocirurgia 'Gallucci' dell'ospedale di Padova sono stati arrestati ieri per corruzione dai carabinieri dei Nas in relazione alla fornitura di ossigenatori, dispositivi medici che venivano distribuiti dai rappresentanti della stessa ditta che importava le valvole cardiache rivelatesi difettose. L'operazione trae origine dagli sviluppi delle indagini sulla vicenda delle valvole cardiache, nella quale è stato coinvolto il primario del Centro, il cardiocirurco prof. Dino Casarotto.

INTERROGAZIONE IN PARLAMENTO

Blocchi contro i treni d'armi, no alle multe

I deputati Paolo Cento (Verdi), Giovanni Russo Spina (Prc) ed Ermete Realacci (Margherita) hanno reso noto di avere presentato una interrogazione al ministro degli Interni chiedendo che si verifichi, attraverso i competenti uffici giudiziari, la «legittimità» delle proteste contro la guerra in Iraq attuate con manifestazioni per rallentare i convogli ferroviari carichi di armi e diretti nella base di Camp Darby. «In quelle manifestazioni - hanno dichiarato - c'è stato un grande movimento di partecipazione democratica a cui non si può rispondere con sanzioni amministrative salustissime, da un minimo di 2.582 a un massimo di 10.329 euro».

FIRENZE

Truffa e furto indagati due Benetton

Rocco e Mauro Benetton, due dei componenti della famiglia veneta leader dell'abbigliamento, figurano tra gli indagati dalla procura di Firenze nell'ambito di una vasta inchiesta per riciclaggio di danaro sporco e altri vari reati in cui sono implicate 18 persone. Fra di esse anche i fratelli fiorentini Tommaso e Francesco Butti, fondatori insieme alle top model Claudia Schiffer, Naomi Campbell ed Elle McPherson della catena newyorchese «Fashion Cafe». I fratelli Benetton, accusati di truffa e furto, sono finiti nell'inchiesta fiorentina in relazione alla vicenda della mancata costituzione a New York della «Benetton Sport Cafe», una catena di ristoranti a tema che avrebbe dovuto nascere sull'onda dell'iniziale successo ottenuto dai Fashion Cafe.

Fuga di Provenzano, indagati Mori e il suo accusatore

Palermo, l'inchiesta sul capo del Sisde nata dalle dichiarazioni di un altro ufficiale dei Carabinieri

Marzio Tristano

PALERMO L'accusa è pesante, avere fatto fuggire il capo di Cosa Nostra, Bernardo Provenzano, ma proviene da un ufficiale imputato a Genova di traffico di stupefacenti, anche se reintegrato nell'Arma e tuttora in servizio a Roma. Per questo la Procura di Palermo procede per ora con i piedi di piombo, ed ha avviato l'indagine sul capo del Sisde, Mario Mori scrivendo nel registro degli indagati sia il suo nome che quello del suo accusatore, il colonnello dei carabinieri Michele Riccio: il primo è sospettato di concorso in associazione mafiosa, il secondo di calunnia. L'ennesimo mistero palermitano si arricchisce dell'iscrizione nel registro degli indagati del nome del direttore del Sisde e di un ufficiale dei carabinieri, per anni suo subalterno, che lo accusa di avere tradito la divisa per agevolare la fuga del capo della mafia, anche se in procura si sottolinea che si tratta solo di un atto dovuto. Partita da uno scontro asprissimo, tutto interno al Ros di otto anni fa, l'indagine, appena agli inizi, dovrà però chiarire i misteri che ruotano attorno al caso di Luigi Ilardo, il boss confidente di Riccio che portò nel '95 i carabinieri del Ros ad un passo dalla cattura di Provenzano e che, probabilmente per questo, venne ucciso a Catania pochi giorni prima di ufficializzare la sua collaborazione con la magistratura. Uno dei capitoli, in questo caso bagnato di sangue, della protezione che il capo di Cosa Nostra sembra avere goduto in questi anni dall'interno degli apparati, dove qualcuno ha trovato sempre il modo ed il tempo di avvertirlo che il cerchio attorno a lui si stava concretamente stringendo, consentendogli di fuggire. Ed in effetti quella mattina del novembre del '95 i carabinieri



I Carabinieri di Palermo durante una perquisizione

Franco Lannino/Ansa

del Ros guidati da Riccio arrivarono ad un passo dalla cattura di Provenzano. Assai vicini al capo corleonese, Ilardo portò i militari nei pressi di un casolare delle campagne di Mezzosio, a pochi chilometri da Palermo, dove due giorni dopo avrebbe dovuto incontrare il boss dei boss: «Ilardo mi disse che due giorni dopo Provenzano avrebbe incontrato due mafiosi, Domenico Vaccaro e Ferraro, nei pressi del bivio di Mezzosio - ha

detto Riccio ai magistrati di Palermo indicando una zona dove venne arrestato sei anni dopo Benedetto Spina, uno dei fedelissimi del capomafia - io parlai con Mori ma mi disse che preferivano impegnare i propri strumenti, dei quali, al momento, erano sprovvisti. La mia squadra era pronta, e non ci voleva una grande scienza per intervenire». Naturalmente opposta la versione del generale, allora a capo del Ros, secondo cui

fu lo stesso Riccio a scrivere nel rapporto di aver voluto rinviare l'operazione per timore di un fallimento. Nessuno, insomma, intervenne, ma nonostante ciò la zona fu controllata dai carabinieri che due giorni dopo, in effetti, videro passare Vaccaro e Ferraro e li fotografarono. «Appresi successivamente che Ferraro aveva un porcospino nel cofano dell'auto - ha aggiunto Riccio - era un regalo a Provenzano, in segno di deferenza». Me le

accuse di Riccio a Mori non si fermano qui. Dopo la mancata cattura del boss, e la verifica positiva dell'attendibilità di Ilardo, gli investigatori ritengono maturi i tempi perché il mafioso vicino a Provenzano formalizzi la collaborazione con la magistratura, passando da confidente nascosto a pentito ufficiale. «Portai Ilardo a Roma - ha proseguito l'ufficiale - perché dovevo incontrare i procuratori Caselli e Tinebra ed il pm Principato. Prima di incontrarli feci parlare e conoscere Ilardo a Mori. «Su certi fatti, disse Ilardo a Mori, secondo Cosa nostra non c'entra nulla. Molte cose vengono poste in essere dalle istituzioni e voi lo sapete. Io raggelai». Era il maggio del '96, la presentazione Mori-Ilardo avvenne in separata sede prima della riunione con i magistrati. Prima di allora, ha spiegato l'ufficiale, il comandante del Ros non conosceva il nome del confidente di Riccio che gli aveva permesso di arrestare numerosi latitanti, di trovare armi e scoprire i nomi «riservati» di uomini d'onore. Anche in questo caso Mori ha negato tutto, e, attraverso il suo legale, Piero Milio, ha presentato una controquerela nei confronti dell'ufficiale, imputato a Genova per traffico di stupefacenti. La querela è passata nelle mani della Procura di Palermo ed il generale Mori, assistito dal suo legale Pietro Milio, è stato sentito due settimane fa nella sede della Direzione nazionale antimafia, a Roma, dal procuratore Pietro Grasso e dal pm Nino Di Matteo. Formalmente i magistrati lo hanno ascoltato sulla querela che il generale ha presentato contro Riccio, limitandosi ad ascoltare la puntigliosa ricostruzione degli episodi compiuta da Mori, che, negando ogni accusa avrebbe respinto punto per punto, sostiene il suo legale, le accuse di Riccio evidenziando anche numerose contraddizioni nella versione fornita da quest'ultimo.

Omicidio Marta Russo, rese note le motivazioni della sentenza d'Appello. Per Ferraro «condotta favoreggiatrice particolarmente riprovevole». «Attendibili e riscontrate» le dichiarazioni di Gabriella Alletto

«Fu Scattone a sparare»: in 500 pagine tutti i perché dei giudici

ROMA C'è un punto fermo nella sentenza emessa dalla Corte D'Assise d'Appello di Roma nei confronti di Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro, i due giovani ricercatori universitari coinvolti nella morte della studentessa Marta Russo. «Giovanni Scattone ha fatto partire un colpo di pistola dalla finestra della sala assistenti verso le 11.42 del 9 maggio 1997». Fu lui a sparare, per i giudici non c'è dubbio. 500 pagine, arrivate ieri dopo la sentenza emessa lo scorso 30 novembre, nelle quali si ripercorrono le posizioni di tutte le persone coinvolte a vario titolo, dall'uscire Francesco Liparota, alla segretaria Gabriella Alletto. La certezza è che quel colpo parti da una pistola tenuta in mano da Scattone, «non si sa né perché né come e di questo occorre prenderne atto», ma il fatto che non ci sia un movente «non è certo decisivo ai fini di una sua responsabilità». Secondo i giudici, però, «è pacifico che non si è trattato di un omicidio con dolo diretto e intenzionale, né con dolo eventuale», quella di Giovanni Scattone è una «colpa semplice, nel senso di colpa non aggravata». Semplice eppure «estremamente grave», considerato il gesto di «disennata imprudenza». Per questo non gli riconoscono gli attenuanti generiche, perché l'imputato «conosce le armi ed è un giurista». Scattone, condannato a sei anni di reclusione con l'interdizione perpetua

dai pubblici uffici, inoltre, nel corso di un confronto con Gabriella Alletto le ha fatto «velate minacce».

Salvatore Ferraro, invece, condannato a quattro anni e sei mesi di reclusione, per favoreggiamento personale, porto abusivo e illecita detenzione di armi, ha avuto una «condotta favoreg-

giatrice particolarmente riprovevole». Un comportamento, dicono i giudici, «iniziato immediatamente, nel momento stesso del fatto quando si mise le mani nei capelli al momento dello sparo (e forse l'unica dolorosa spiegazione di questo gesto è che egli abbia udito il grido di morte della giovane

studentessa, visto che egli non guardava fuori dalla finestra e non poteva vedere cosa fosse accaduto». È stato in quel momento, si legge nella motivazione, «che egli accettò che l'amico infilasse la pistola nella sua borsa e se ne andasse, e si assume il tacito incarico di provvedere riguardo alla pistola».

Da quel momento, secondo i giudici, il comportamento di Ferraro è stato tutto orientato a cercare di favorire il suo collega Scattone, facendo anche pressioni su Francesco Liparota, durante le cene. «Ferraro - scrivono - ha tenuto una condotta particolarmente insidiosa per avere tentato di diffondere tra i

possibili testimoni l'informazione secondo cui egli il giorno del fatto fosse stato tutta la mattina in casa e comunque vi fosse al momento dello sparo». Il suo alibi sarebbe falso, inconsistente. Per la Corte le ritrattazioni e le dichiarazioni spontanee rese da Liparota in aula, nel primo processo, «non

sono convincenti». Ma dell'ex usciere colpiscono anche «la molteplicità, la mutevolezza e la dichiarata ambiguità dei suoi atteggiamenti». Che fosse nell'aula 6 è provato dal fatto che anche lui, nell'interrogatorio di garanzia, «descrive il gesto di Ferraro che si è messo le mani nei capelli, riferendo un particolare che era stato citato da Gabriella Alletto ma che non era menzionato nell'ordinanza letta e riletta». «Sembra a questa Corte particolarmente grave la sua condotta per il mancato contributo (che egli continua a negare) su fatti e circostanze estremamente importanti per la più piena ricostruzione di un caso così delicato sul piano giudiziario e così atroce sul piano umano». Testimone genuina Maria Chiara Liparoti, l'assistente che disse di aver visto Ferraro nell'aula 6 «Attendibili, credibili, convincenti, riscontrate e veritiero», invece, le dichiarazioni di Gabriella Alletto, come autentica «è la sua sofferenza interiore, fatta di tanti piccoli passaggi intimi spontanei». E quando mentiva, dicendo di non sapere nulla, guardando sui suoi bambini. «Io faceva per proteggerli, si copriva dietro un paravento per tenere se stessa e la sua famiglia lontani da nemici potenti: non solo Scattone, Ferraro e Liparota, ma anche tutti gli altri che in ogni modo difendevano l'Università nel cui ambiente il delitto «non poteva» essere stato commesso».

I Unità Abbonamenti Tariffe 2003

		quotidiano		quotidiano + internet	internet
		Italia	estero		
12 MESI	7 GG	€ 267,01	€ 516,45	€ 277,01	€ 120,00
	6 GG	€ 229,31			
6 MESI	7 GG	€ 137,89	€ 309,87	€ 147,89	€ 60,00
	6 GG	€ 118,79			

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:

- postale consegna giornaliera a domicilio
- coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Come sottoscrivere l'abbonamento

- versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma
- Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 (dall'estero Cod. Swift BNLIITRARB)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **I Unità**

RK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Affili 10, Tel. 0183.273371 - 273373
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 PALERMO, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
 REGGIO E., via Brigata Reggino 32, Tel. 0522.368511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200091
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 019.501555-501556
 SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
 SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Ieri ad un anno dalla scomparsa di

CECCHINO LEONE

moglie e figlie lo ricordano ai compagni e a tutti coloro che gli hanno voluto bene.

Minervino Murge, 15 aprile 2003

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

RK publikompass

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
 14.00 - 18.00

solo per adesioni
 Sabato ore 9.00 - 12.00
 06/69548238 - 011/6665258